

Il festival 2020 al via celebrando il suo fondatore Francesco Durante. «O natura o natura» il tema della prolusione di Corbellini
Collegamenti in streaming con Quammen e Veronesi fresco di Strega, tra gli ospiti live il francese Jauffret vincitore del Goncourt

Salerno, il porto della letteratura

Erminia Pellecchia

«**T**utti vogliono tornare alla natura, ma nessuno a piedi», è il titolo provocatorio della prolusione dell'epistemologo Gilberto Corbellini che inaugura stasera «Salerno letteratura 2020». Otto giorni fitti di appuntamenti per quest'ottava edizione, in agenda fino al 25 luglio, che riparte nel segno green tracciato lo scorso anno dal suo inimitabile direttore artistico Francesco Durante. La sua eredità è stata raccolta da Gennaro Carillo, Matteo Cavazzoli, Paolo Di Paolo e Maria Limatola: a portarla avanti, con tenacia «per Durante» (il sottotitolo del festival è una dedica), da Ines Mainieri. Ma il giornalista de «Il Mattino» è ancora lì, a sovrintendere la sua meravigliosa creatura, il volto sorridente che si affaccia nelle fotine che riquadrano il logo della manifestazione, simbolo di infinito. Dieci le sezioni, oltre cento incontri (prenotazione obbligatoria) e 150 ospiti, tra scrittori, artisti, giornalisti, in gran parte live come quello con il francese Régis Jauffret, atteso per lunedì.

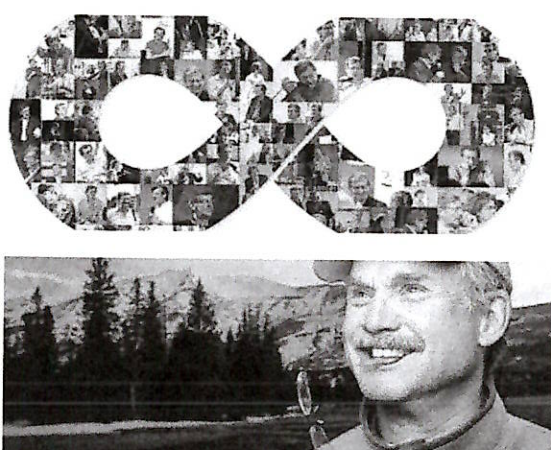
Ma torniamo a questa prima densa giornata sul fil rouge «O natura, o natura» con lo statunitense David Quammen, autore del cult *Spillover*, che dialogherà in streaming con lo scienziato Enrico Bucci. In remoto anche Sandro Veronesi, vincitore per la seconda volta del premio Strega, che converserà con il direttore della Fondazione Bellonci Stefano Petrocchi. La prima giornata apre anche alla poesia con Gian Mario Villalta, anima di Pordenonelegge. Spulciando il programma si segnalano, nei prossimi giorni, Eshkol Nevo e David Levitt, collegati in streaming Ferzan Özpetek, Walker Veltroni, Maurizio de Giovanni, Diego De Silva, Marco Risi, Chiara Gambarella, John Elort, Elvira Cantarella, Franz Cerami, Emmanuelle de Villepin e Hanne Ørstavik.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DIECI LE SEZIONI,
OLTRE 100 INCONTRI
PER 150 OSPITI
TRA SCRITTORI,
ARTISTI, GIORNALISTI
IN GRAN PARTE LIVE**



PROTAGONISTI
A sinistra, lo scrittore francese Régis Jauffret. A destra, il logo del festival, con la forma dell'infinito riempita di foto di Francesco Durante e, sotto, David Quammen, autore del bestseller «Spillover». Qui in basso, Gilberto Corbellini



Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo un testo, inedito per l'Italia, tradotto da Tommaso Gurreri, di Régis Jauffret, Premio Goncourt, caustico critico dei costumi «molti» dei nostri tempi, qui impegnato in un gioco letterario di omaggio a Céline. Jauffret presenterà lunedì a «Salerno letteratura» il suo «Microfiction» edito da Clichy

Régis Jauffret

In malora, umanità... Non occorre guardare, valutare, calcolare la catastrofe... Tutti a sgusciare... Nella fila, nella propria merda, nel terrore di crepare... Espunta la vilta... Le infermiere infamate dai vicini per aver toccato carni infette... E la gente rintanata che ogni sera applaude dalle finestre... Gli infermieri, i dottori, i cui molti delle fogne che raschiano le ossa negli ospedali... Che se ne vadano affanculo... I balconisti non vogliono morire... Rimangono confinati come scarafaggi nelle loro tane e poi alle otto si affacciano al balcone come orologi a cucù svizzeri... Cucù! Cucù! Cucù! fanteria di infermieri, di dottori, professori, infettivologi e veterinari, dentisti, padroni dei sindacati del proctologo, requisiti anche voi... Mettete i figli sul trespolo a battere le pentole con i mestoli di legno, di lamiera o anche d'argento nei quartieri ricchi... I ricchi che restano... I ricchi così orgogliosi da non essere scappati in tempo nelle loro seconde case, nelle loro ville, nei loro chalet, nei loro igloo con piscina, tennis, jacuzzi, elicottero elettrico... E tutto l'armamentario di schermi giganti per

guardare alla tele il popolo che crepa...

Ah sì, bravi dottoroni! Quelli che prima stavano troppo... Bisogna garantire la redditività... Togliere la prostata alla gente per fare cassa... Ma l'anestesia totale è troppo cara... Su signore veni qui che ti tolgo la chimera... Tu signora torna qui cheti svuota la marmocchiara... Negli ospedali pubblici si correva dietro alle operazioni cash, al diavolo le malattie che vanno per le lunghe, emorragie di soldi che gonfiano il debito pubblico... La carne da cannone degli operai in ambulatorio per riportare a galla il deficit... Non volevano pagare... Non volevano più dare niente... Nemmeno questo... Niente... Se ne fregavano che i poveri morissero di cancro, d'infarto, di cuore debole... Non è la peste, non è la gonorrea, non è l'aids, non sono malattie che si possono prendere avvicinando i poveri, sfiorandoli, tenendoli tra i coglioni... Che crepino allora! A due velocità, la medicina... Tre... I poveri, i ricchi, i primi classificati nel palmarès di «Forbes» che vanno a farsi operare a New York, Ginevra, Rio, Londra, Barcellona...

Ah, sì, gli arabi, i neri, i pellerossa... I migranti! I migranti! I fottuti migranti! Non andavano curati... Che restassero a morire nei campi... Costavano già anche troppo... Sparivano gli addosso agli addosso qualche ragazzino in tenuta da combattimento per massaggiargli il collo con il manganello... Ci manca solo curarli... Già abbiamo permesso che le associazioni gli dessero il rancio, le patate, la paghetta... Perfino il caffè, a volte... Il caffè! Dovevano anche curargli i forni-

coli, la pipì troppo calda, la cacca troppo fredda, il tumore nel suo bel cestino che per ammirazione continuavano a studiare nella clausura per diventare dei sapientoni come loro... Mentre i loro vecchi si sollazzavano su YouTube col mio cazzo lucidando l'uccello, loro seguivano la scuola al computer fino a farsi esplodere i neuroni...

E i poveri per strada? Senz'altro, come suol dirsi per essere più chiari li raccogliamo... Li confiniamo anche loro... Non si mai che potessero scaraciarsi in faccia il virus! O farci crepare! Li trasferiamo dal loro camera in minuscole stanze degli hotel zero stelle requisiti... Due per camera! Senza mascherina, senza protezione! Duel A contaminarsi l'un l'altro nelle loro scatole di cemento... Hotel come colture in vitro! Allevamenti di covidati! Nessun rischio di fuga... Hotel impermeabili come barattoli! Non hanno sindacato i barboni... La famiglia li ha abbandonati, vomitati, persi di vista... Di certo non presenteranno denuncia quando loro andranno a gonfiare la statistica del morti che si sarebbero potuti salvare se non costasse così tanto...

Vuoi sapere del dopo? Il dopo sarà per i sopravvissuti... Chi ne parla non

torcoliti di testa da giurare sulla testa del gatto che dorme nel suo bel cestino che per ammirazione continuano a studiare nella clausura per diventare dei sapientoni come loro... Mentre i loro vecchi si sollazzavano su YouTube col mio cazzo lucidando l'uccello, loro seguivano la scuola al computer fino a farsi esplodere i neuroni...

E i poveri per strada? Senz'altro, come suol dirsi per essere più chiari li raccogliamo... Li confiniamo anche loro... Non si mai che potessero scaraciarsi in faccia il virus! O farci crepare! Li trasferiamo dal loro camera in minuscole stanze degli hotel zero stelle requisiti... Due per camera! Senza mascherina, senza protezione! Duel A contaminarsi l'un l'altro nelle loro scatole di cemento... Hotel come colture in vitro! Allevamenti di covidati! Nessun rischio di fuga... Hotel impermeabili come barattoli! Non hanno sindacato i barboni... La famiglia li ha abbandonati, vomitati, persi di vista... Di certo non presenteranno denuncia quando loro andranno a gonfiare la statistica del morti che si sarebbero potuti salvare se non costasse così tanto...

Vuoi sapere del dopo? Il dopo sarà per i sopravvissuti... Chi ne parla non

**«VE LO ESTIRPERÒ
IO IL VIRUS! VU' USCIRÀ
DALLA BOCCA
COME UN SORCIO
E I MIEI ACCOLTI
LO SCHIACCIERANNO»**

© CLAUDIO

Revival per Daumal, spiritualista e patafisico che sfidò Breton

Felice Piemontese

Che in tempi così travagliati si torni a parlare di un personaggio affascinante ed eterodosso come René Daumal è merito a soli 36 anni di tubercolosi.

Adesso, mentre Adelphi ripubblica il romanzo, una piccola casa editrice di tendenza spiritualista - Tlon - propone per la prima volta *Controciclo*, il libro che raccoglie tutta la produzione poetica di Daumal, tradotta efficacemente da Damiano Abeni, con prefazioni di Andrea Calafella.

Nato nel 1908, Daumal ebbe la ventura di ritrovarsi già al liceo con un piccolo gruppo di «iniziati», suoi coetanei ovviamente, decisi a costituire una sorta di comunità dedicata ad esperienze estreme, avendo Rimbaud come rima tutelare. Il primo numero della rivista apparve nel 1926 e suscitò ancora oggi meraviglia: che dei ventenni potessero avere lo sguardo così

acuto e il coraggio di sfidare apertamente «il papa» Breton e gli altri surrealisti è davvero sorprendente. La rivista, naturalmente, ebbe breve vita (tre numeri in tutto), perché - oltre alle solite difficoltà materiali - si trattava di mettersi in gioco totalmente, senza remore e compromissioni, rinunciando alla «piccola vita di ogni giorno» per darsi alla «comunità iniziatica» che avrebbe dovuto gettare le



**RENÉ DAUMAL
IL MONTE ANALOGO
ADELPHI
PAGINE 143
EURO 18**



**RENÉ DAUMAL
CONTROCCICLO
TUM EDITION
PAGINE 221
EURO 14**

**LO SCRITTORE FRANCESE
CHE STUDIÒ GOURDJIEFF
IN LIBRERIA COL ROMANZO
«IL MONTE ANALOGO»
E LA RACCOLTA DI TUTTE
LE POESIE «CONTROCCICLO»**

basì di un modo nuovo di pensare e, conseguentemente, di vivere. Progettato destinato a rimanere tale, ovviamente. I redattori del «Grand Jeu» si dispersero, chi tornando alla vita borghese, chi insistendo nell'uso non più «sperimentale» di droghe. Daumal insisteva in quello che si era prefisso fin dall'inizio: la ricerca di un pensiero «altro». Si interessava a un pensatore come Gurdjieff, imparò il sanscrito, traduceva opere e brani di opere in quella lingua, privilegiava sempre più lo studio della Bhagavad-Gita e degli altri testi iniziatici, per arrivare a una più profonda conoscenza di sé, basile in un mondo altrimenti inabitabile.

Tutto questo costituì l'ossatura, per così dire, del romanzo, rimasto purtroppo incompleto. Testo meta e patafisico sulla scalata al monte simbolico che unisce la Terra al Cielo, la montagna di cui si sa che non esiste

ma che deve essere da qualche parte. Se, come ha scritto il già citato Pontiggia, caratteristici di Daumal, nel romanzo, è l'uso di un linguaggio corrente per esprimere «verità remote», la poesia è invece fatta di accensioni, di incandescenza lirica, di visioni trascendenti, tanto da giustificare l'affermazione che le sue parole «sono più simili a un urlo che a un canto». Ecco alcuni suoi versi particolarmente significativi: «Sono morto perché non ho il deserto / non cerco di dare / Cercando di dare, si vede che non si ha niente / vedendo che non si ha niente, si cerca di dare se stessi, cercando di dare se stessi si vede che non si è niente / vedendo che non si è niente si desidera divenire / desiderando divenire, si vive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA